La sentenza conferma che nell'orfanotrofio di Prato i bimbi furono seviziati come in un lager

TUTTI CONDANNATI I KAPO DEI CELESTINI

Restano impuniti coloro che sapevano ma tacquero

Le pene complessive per 13 anni e 11 mesi — Assolto per insufficienza di prove padre Leonardo – Molti imputati beneficeranno di condoni – Interdetta la professione alla dott.ssa Oliva

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3
I kapò e la dottoressa del Celestini di Prato sono stati condannati. Padre Leonardo se l'ò cavala con la formula diul'itativa. Tredici anni e undici mesi di reclusione: questa la complessiva pena inflitta dal tribunale di Firenze che ha pronunciato la sentenza a mezzogiorno, dopo poco più di due ore di camera di consiglio.

co più di due ore di camera di consiglio.

A mezzogiono il collegio composto dai dottor Nicola Caputi (presidente), dr. Baggio e dottor De Roberto, è entrato nell'aula affoliata di pubblico che attendeva l'esito di questu causa durata quattordici udienze e seguitia con interesse in tutta Italia. Il dispositivo della sentenza è stato letto alia presenza di due soil impututi Alighiero Banca (Fratello» Ludovico e Giusoppe Pacini, fratello in Ludovico e dei resto lo erano rimasti durante le seghiaccianti accuse del Celestini —; assenti come in quasi tutte le udienze le tre « sorelle», la dottoressa e padre Leonardo.

Tredici anni e undici mest

Tredici anni e undici mesi distribuiti così: Alighiero Ban-

ci 2 anni e 2 mesi di reclusione per maltrattamenti aggravati e continuati verso fanciulii e di abbandono di incapace (Santino Bocci il giovane morto per peritonite) seguito da morte e con le attenuanti generiche per questo solo reato (due mesi di meno di quanto aveva richesto per lui il pubblico ministero); usufruirà di due anni di condono, in seguito alla recente amnista; Giuseppe Pacini 1 anno e 3 mesi di reclusione per maltrattamenti, pena interamente coperta dal condono; Lucia Napolitano, «sorella "Teofila Napolitano, «sorella "Teofila Napolitano, «sorella "Teofila più crudele delle imputate secondo quanto è emerso nel orso delle deposizioni dello piccole vittima, è stata della piccole vittima per richa a sani di condonati, Angela De Lucia 1 anno di reclusione (come da richesta del P.M.). con la concessione delle attenuanti generiche e con il beneficio dei la condizionale e della non iscrizione.

La dottoressa Fernanda Oliva di Genova è stata condan nata a 1 anno e 10 mesi di reclusione per abbandono di incapace seguito da morte e inoltre è stata interdetta per la durata di un anno e 10 mesi dall'esercizio della pro-fessione santaria.

in durata di un anno e 10 mesi dall'esercizio della professione sanitaria.

Anche la dottoressa Oliva fruirà del condono dell'intera pena.

Giovacchino Pelagatti ossia padre Leonardo che dirigeva i Celestini ed è tuttora alla direzione dell'Istituto Maria Vergine Assunta in Gielo in via del Palco a Prato, è stato assoito per insufficienza di prove (proposta dai pubblico ministero) in relazione all'accusa di omicidio colposo per la morte di Santino Bocca.

Gli Imputati sono stati condannati al pagamento delle spese processiudi e i kapò—nei confronti dei quali otto famiglie assistite dagli avvocati Mino Pilasto e Bianca Giudetti Serra si erano costituite parte civile — sono stati inoltre condannati al risai cimento dei danni da liquidarsi in separata sede

La Perrotta e la Napolitano sono state interdette per cinque anni dai pubblici uffici. L'udierza cominciata alle nove replica dell'avvocato

Bianca Guidetti Serra, del pubblico ministero Vigna, e quindi dei difensori degli im-putati.

quindi dei difensori degli imputati.

Al di là della sentenza che è stata accolta con viva soddisfazione dal pubblico presente in aula e dal patrono di parte civile, « questa sentenza — ha detto l'avvocato Bianca Guidetti Serra — condanna l'incrzia delle autorità alle quali è demandato l'altissimo è delicalo compito di sorvegiare sulla vita dei fanciali affidati agli istituti religiosi ». Ci sono tuttavia da fare alcune considerazioni. I giudici hanno condannato i kapò colpevoli delle orrende punizioni inflitte ai fanciulti ma è dietro i loro volti impassibili — come del resto è emerso dal dibattimento processuale — che la giustizia avrobbo dovuto scavare per risalire ai maggiori responsabili delle nefandezze compiute nell'istituto dei Celestini in nome di una assistenza rivelatasi così impietosa e cridele. Ci riferiamo al prefetto al medico provinciale, ai Provveditore agli studi, all'ONMI, a quelle istituzioni che col loro silenzio hanno permesso le nefandezze di questa vicenda

Giorgio Sgherri

Alla resa dei conti il commissario imputato



Il mare bolle

per il metano

JULIANO AMMETTE: «È VERO, LE CARTE DI QUESTO PROCESSO SONO CONTRO DI ME»

La storia dei rapporti col confidente Ravani — L'autorità giudiziaria non veniva mai avvertita — « Ignoranza » della legge a proposito delle armi catturate al Cossa — Dure parole del presidente — Viaggio a Roma

Dal nostro inviato

a Purtroppo, le carte sono contro di me ». Con questa frase, pronunciata non sapendo cos'altro rispondere all'incalzare delle domande del presidente del tribunale di Perugia, il commissario Elio Juliano s'è mostrato con le spalle al muro. Le carte sarebbero poi la sentenza istruttoria del giudice Fiore, di Sassari, che inchioda l'ex capo della Squadia Mobile alle sue pesanti responsabilità: le torture, le falsificazioni di verbale, l'infondata denuncia contro il pastore Cossa per triplice tentato omicidio. Su tre punti in particolare

Juliano è rimasto malamente in difficoltàff sui suo) rapporti col confidente Rovani (suo principale accusatore); sul fatto che non aveva mai preavvisato l'autorità giudiziaria delle operazioni che andava organizzando, spesso oltre i limiti della legge, attraverso il « cacciatore di taglie » Marullo; sul fatto infine di essersi praticamente rifiutato di consegnare, al giudice istruttore di Sassari, quelle armi — corpo di reato — che sosteneva suoi rapporti col confi-

po di reato - che sosteneva di aver catturate al Cossa. Per essere stato un capo di Squadra mobile, ossia incari-cato di indagini di polizia gu-diziaria, Juliano ha poi dimo dizianta, Juliano ha poi dimo strato una sorprendente ignoranza della legge. Non sapeva, ad esempio, che anche a un commissario è vietato possedere, per uso personale, un'arma da guerra come un mitra (ha persino rischiato su questo punto un'incriminazione): e si è trincerato dictro « una certa prassi », quando ne): e si è trincerato dietro « una certa prassi », quando gli è stato chiesto perché na-scondesse al magistrato propuo quelle armi che interessavano l'istruttoria. « No, altro che prassi. Questa è violazione della legge! », lo ha bruscamente interrotto il presidente. Ma andiamo con ordure.

dine.

Juliano esordisce confermando che Marullo si reco
n Sassari, a sua richiesta,
per fare il confidente e autarlo nella caccia ai crimi-

PRESIDENTE - E il Ro-

vam?

JULIANO — Conoscevo an-che lui, ma non l'ho chiamato io in Sardegna. Non aveva la io in Sardegna, Non aveva m stoffa necessaria per quel la

voro.

PRESIDENTE — Eppure lei sapova che Marullo e Royam abitavano insieme, nella stessa stanza di albergo e che chiali savano estatti rapporti

JULIANO — Si, lo sapevo. Dissi anche al Marullo: « Li-berati di lui, cambia albergo ». Dissi auche al Marullo: a Li-berati di lui, cambia albergo ». PRESIDENTE — Non capi-sco ancora. Marullo era al cor-reote di tutto. Perchè segui-tava a stare col Rovani? E poi, quando avvennero tutti que; furti negli appartamenti, lei non ebbe qualche sospetto sui due?

sui due? - JULIANO — Diri « tutti gue JULIANO — Dri « tutti quei furti » è csagerato.
PRESIDENTE — No. Fu delto proprio così, « una serie ampressionante di furti ». Lei
non ebbe mai il sospetto che
Rovani, grazie ai frequenti
viaggi da Sassari a Napoli e
propuso perchè era compreproprio perchè era comme ciante di preziosi, non facesso altro che smerciare la refur

JULIANO – Si, ci ho pensato, ma non asyveyo element

PRESIDENTE — Un'altra rosa. Lei ha detta che Marul cosa. Lei ha detta che Marul-lo la informava ogni giorno, spesso anche due volte al gior-no, sull'attività della banda dei sardi. Ma quando poi le comunicò i nomi degli impu-tat, perche non li fece arre-stare? JULIANO — Vede, in Italia per arrestare la gente occur

JULIANO — Vede, in Italia per arrestare la gente occor rono prove. Lo avevo solo chiacchiere.

Juliano cerea a questo pun to di atteggiarsi a serupoloso osservante dei dutitti del cit taduo: proprio lui che fece letare nudo su un tavolo di legare nudo su un tavolo il Pisano e lo torturò per ore

per fargli confessare reati che I

onn aveva commesso.

PRESIDENTE — Ma allora,
perchè lei non ha mai informato di questo l'autorità gudizinria?

diziaria?

JULIANO — L'ho fatto.

PRESIDENTE — No. Della
rapna di via Sorso no. In
pache parole, visto che il confidente è previsto anche dalla
legge, lei doveva informare il
previstore della Remibblica
previstore della Remibblica procuratore della Repubblica anche di quelle chiacchiere. JULIANO (in grande imba-razzo) — Io capisco che... PRESIDENTE — No. Lei

PRESIDENTE — No. Lei aveva il dovere di dirlo, anche perchè il procuratore della Repubblica poleva coprirgh le spalle meglio di quanto non potessero fare Marullo e Rovani. O era troppoorgogloso del suo lavoro e voleva prendersi tutti i meriti; o cercava il fatto clamoroso, che però — come vede — ha portata a questo processo clamoroso.

Si trascinerà per anni il processo del Vaiont?

Dal nostro inviato

Dal nostro inviato L'AQUILA, 3.

Questo processo sia sconfinando oltre i limili dell'assurdo. E' giunto alla seconda settimana di udienza, ma queste sono tali soltanto di nome, in quanto non necade nulla di ciò che comunemente avviene nel corso di un'udienza penale: non si ascoltano testimoni, non si ascoltano testimoni, non si disculono eccezioni o richiesto delle parit. Si tratta soltanto di un jungo, itariaminabile prologo, giustiterminabile prologo, giusti-ficate formalmente con la necessità di procedere alla registrazione delle costilu-zioni di parte civile, che al larmina dell'udienza odieri na hanno raggiunto quota 1.383. In effetti, siamo di fron-to a una ulteriore dilazio-ne concessa adil imputati.

In effetil, siamo di fronte a una ulteriore dilazione concessa agli Impulati, giacchè il procedimento apprirà realmente sollanto lunedi 9 dicembre, quando sarà dalo il e viav allo eccelloni procedurali: ma per subblo chiudera anche questa parentesi dopo appena ire giorni e rinviare il tulto a gennalo inolirato. Così ditulto, il processo rischia di durare non del mesi ma degli anni. Non ci pare che tutto ciò giovi al prestigio della giustizia nè risponda alle alteso dei supersitti della tragedia del Vajoni, già tanto a lungo frustrate. Ma sombra che l'ansia di verità e di gluvalizia ne risponda nile alteso dei supersitti della tragedia del Vajoni, già tanto a lungo frustrate. Ma sombra che l'ansia di verità e di gluvalizia ne capinione pubblica sia cosa secondarla di fronte alle manovre e al palteggiamenti in corso per tentare, so onn di solvare I responsabili, quaniomeno di alleggerire la loro posizione.

Oggi, intanto, il presidente la ricevulo, tramite la po lizia giudiziaria, il testo di un fonogramma laviato dalla Procura della Repubblica di Venezia. Dice che tra la carie a gil effetti personali dell'ingegne mario

sonali doll'ingegner Maric Pancini non è stato ritro-vato alcuno scritto che spie-ghi i motivi dei suicidio c abbia attinenza col processo.

JULIANO (sempre più in

JULIANO (sempre più in difficoltà) — Beh, io...
PRESIDENTE — Lei non era tenuto a dire al Procuratore il nome del confidente, ma almeno oralmente doveva riferirgii della sua attività. Questo è il gravissimo neo della sua vicenda: non avere mai informato l'antorità giudiziaria. diziaria. JULIANO — <u>Ne</u> ha parlato

al procuratore Crispo. PRESIDENTE — Non è vero, Crispo non era a Sassari

in quel momento.

E' a questo punto che a Juliano sfugge la frase « purtroppo, le carte sono contro di

PRESIDENTE — Lei ha detto che nen poteva denunciare al procuratore della Repubblica i nomi avuti dal Marullo perchè non aveva prove. Come spiega allora il futto che il giorno 14 lei la denuncia l'ha fatta, con gli stessi elementi che aveva in mano, e non avendone di nuovi?

Nuovo imbarazzo, per l'ex capo della Mobile, nuovo tentativo di arrampicavai sullo specchio dei diversivi.

PRESIDENTE — Lei ha detto de la propieta del di propieta del mano e non sullo del propieta del propieta del propieta del propieta del magistrato, lei non si decideva mai a conse-PRESIDENTE - Lei ha det-

non si decideva maj a conse-gnargli le armi che si dice-vano sequestrate al Cossa? Questa domanda è di estre-

ma importanza. L'istruttoria sostiene infatti che il ritardo

ma importanta. L'istrutoria sosticne infatti che il ritardo nila consegna era mativato dal fatto che quelle armi non appartenevano al Cossa, ma erano state messe sul luogo della sparatoria dallo stesso Juliano e dal brigadiere Gigliotti.
JULIANO — Solleciti per iscritto non ce n'erano stati. PRESIDENTE – Non è vero Il magistrato le inviò una lettera di sollecito. Comunque, era suo dovere fare quella consegna. Perchè quel ritardo?
JULIANO — Ecco. c'era in corso un'indagine intensissimalegata proprio a quelle armi.

legata proprio a quelle armi. PRESIDENTE — È che significa? Lei poteva chiedere una proroga. Qui si tratta di due mesi e 10 giorni di di-

stanza - JULIANO — Vede, pensavo di dirlo alla direzione di arti-

gheria.

PRESIDENTE — Non dica sciocchezze! Qui c'è qualcosa che non funziona, lei nascon-deva un corpo di reato al magistrato.

gistralo.

Jhano non risponde, horbotta
solo: « Ma gli altri... ».

PRESIDENTE — Gli altri
non mi interessano. Ancora
una volta le chiedo: perché
non consegnò quelle armi all'autorità giudiciaria?

Ancora silenzio dell'imputato. L'avv. Bagnulo cerca di
lanciare una ciambella di sal-

lanciare una ciambella di sal-vezza, ripete: « Ma è la prassi...»
PRESIDENTE — Non esiste

la prassi, sia per la magistra-tura che per la polizia giu-diziaria. Esiste solo la legge! diziarra. Esiste solo la legge!

Il commissario Juliano è alle corde Ci rimarrà per tutto il resto dell'interrogatorio, specie quando racconterà del suo viaggio a Roma insieme a Rovani (sull'auto nobile di quest'ullimo) per farsi accompagnare all'Istituto superiore di palizia. La faccenda è assai strana: finora Juliano aveva classificato Rovani emente infernale, persona infida, pecora nera »: d'un tratto si scopre che sono amiconi.

Cesare De Simone.

Cesare De Simone

Cercano il giovane che minacciò la vittima prima del delitto

nella stessa strada dove è stato teso poi l'agguato mortale

«Sono segnato, morirò»: l'hanno ucciso

Due bimbi e un vecchio hanno visto l'omicida fuggire verso Ciampino – Con una revolverata alla testa ha fulminato il giovane seduto nella sua «850» — «Era alto e aveva un berretto a visiera» - Nessuna idea a proposito del movente

«Se non la pianti l'ammazzo..».
Una minaccia, urlata giovedi sera in un angolo buio, è la sola traccia in mano degli investigatori romani per chiarire il «giallo» del giovane tappezziere assassinato con una revolverata alla testa, esplosa a bruciapelo, nella sua «850» coupé bianca, mentre stava per fat ritorno a casa. Una minaccia che aveva turbato profondamente il giovane. Luciano Panella, che parlando con la giovanissima moglie, che è in attesa di un bimbo, e con la madre, aveva ripetulo fino a tre giorni fa: « Sono segnato, morirò presto...» E con croce sul petto. Tuttavia non aveva spiegato altro, non aveva fatto il nome di chi lo minacciava, ne aveva di pericolo.

E gdesso i poliziotti non fan-

n pericolo.

E adesso i poliziotti non fan-no che avanzare ipotesi, una questione d'interesse, una veci-letta «d'onore», una rivalità, enza che però ci sia ancora gessiu elegatio per poter farnessun elemento per poter far indurizzore le indagini verso l'una o l'altra ipotesi. Tanto più che parente e annei hanno descritto Luciano Panella conte un ragazzo timido, chiuso, scuzia annicine ferminili, inoltre da tre mesi, da quando cioè aveva sposato Gabriella Tata di la qual de con avaleta a piùsca. 19 anni ed era andato a vivere con lei a Ciampino nella casa dei suoceri in via di Morena 99. dei succeri in via di Morena 39. Luciano Panella passava escli-sivamente le sue giornate tra la casa e il lavoro, il laborato-rio di tappezzeria dei fratelii De Simone, in via De Benedet-to, alla «Romanna», lungo la Tuscolana. Ed è stato ucciso proprio mentre usciva dal labo-

ratorio.

I poliziotti ieri hanno ni ovomente ricostruito il delitio, con
l'ausilio anche del medico legale Meriggi chi dopo un primo esame del cadavere ha concluso che la revolverata è stacultato del medico del
l'assassino era in piedi.

Luciano Panella, è stato accertato, è uscito con un certo
ritando dal lavoro. Abitualmen-

ritardo dal lavoro. Abitualmen-mente infatti lasciava il labo-ratorio alle 17,30, ma invece la lito ieri ne è uscilo soltanto alle 18,15, perché a quanto pa-re si era trattenuto con i pro-prietari del laboratorio per di-scutere la sua posizione dal punto di vista dell'assistenza, ora che stava per diventare pa-dre e non sapova come fai ri-cuerare la modile in ospoda: ritardo del lavoro. Abitualmen ora che stava per diventare pa-dre e non sapeva come fai ri-coverare la modile in ospeda-le. Comunque l'assassino ha at-teso per lutto questo tempo il giovane, nascosto dietro un an-golo della strada: cè state a quanto pare un abitante della sona che ha detto ai funzionari dolla Mobile di aver visto un



uomo in attesa, proprio dietro l'ançolo.

Appena uscito Luciano Panella ha raggiunto la sua 850 coupé, che gli era stata regalata
dalla madre in occasione del
matrimonio, e ha ucceso il momultimonio, e ha ucceso il nio-tore. L'assassino è uscito dal-l'ombra, ha raggiunto la vet-tura, ha fatto cenno al Panella di fermarsi: e il giovane tap pezuere, che cortamente cono-serva l'omicida, ha bloccato la macchina, tirando il freno a mano, e ha abbassato il fine-strino per poter parlare con l'assassino. Poi c'è stato lo spar-ro; due bimbi che stavano gio cando a quolche passo dallo spiazzo buio si sono voltati di scatto.

scatto.

Abbiamo visto un'ombra scappare verso la campagna. cra un uona, alto ». Anche un vecchio. Giuseppe Ciaffi, che stava rincasando la visto l'assissino fugiare, ma uca è ruscito a vederio ur volto. dato che la strada è completamente bura. L'uomo, comunque, ovrebe aggiunto che l'omicida aveva un testa un berretto con la visiera. Sono stata alcum abianti della zono, e gli stessi fratelli De Simone a cercare di soccorrere Lucano. Panella: ma il giovane era rimasto fulminato dalla pallottola, che si è conficcata nel cruno Il colo stata sparato a bruciapelo, probabilmente cen una pistola a tamburo visto che uno è stata trovata traccia del bas solo, e l'assassino ha puntato l'arma sul volto del tappezziere attraverso il finestrino operto della coupé.

Sono commenati, alla Mobile, ∢Abbiamo visto un'ombra

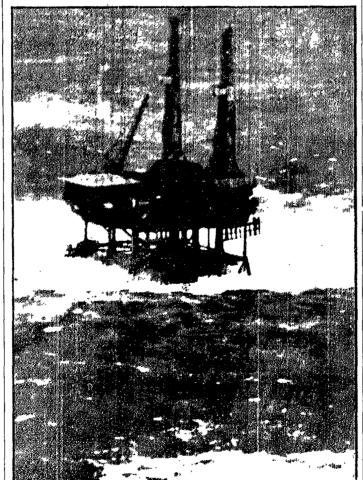
gli interrogatori ed è venuta fuori la storia del misterioso episodio di giovedi sera. « Coerano tre persone in quell'angoto di strada, vicino al laboratorio — ha infatti raccontoto un testimone di cui la policia non ha fornito il none — uno dei constituti del policia non la constituti del policia non la constituti del persone d tre era il Panella, l'altro era un giovane e il terzo poteva es-sere il padre di quest'ultimo, era piuttosto anziano... ho senti-

era piuttosto anziano... ho sentito benessimo il giovane che
urlava al Panella "se non la
pianti jo t'animazzo...". Poi
non ho sentito altro...».
Il misterioso teste comunque
si è detto in grado di riccinoscete il giovane e lo ha descritto ai poliziotti. I funzionari
della Mobile sono così pressocché convinti che il giovane che
miacciò nei giorni scorsi il
Panella sia l'assassino.
C'è poi il fatto che, o quanto hanno ripetuto i parenti. in

to hanno ripetuto i parenti, in questi ultimi giorni, Luciano Panella era molto turbato: i familiari avevano pensato che fosse preoccupato per difficoltà eccuoniche, Ma quella fruse del giovone « sono segnato, mo rirò presto » li aveva colpiti Co nuoque, almeno in casa, il tap-pezziere non ha aggiunto altro Così ieri mattina a San Vitale scoo staft inferrotati uno quin dicina di annei del giovane, nel la speranza che a qualcuno di questi Luciano Panella abbia questi Luciano Panella abbia raccontato perché aveva pauro. Tuttavia, a quanto sembra, non è venuto fuori molto anche se i poliziotti contanuano a mostroris ottimisti.

Così si continuo a gurare aucora intorno alle ipotesi « classiche si una vendetta di concres, il delitto di un fidanzato o di un parente di una ragazza con cui il tappezziere aveva

on un parente d una ragazza con cui il Lappezziere aveva allacciato una relazione? Fi-nora, in questo compo, non è venuto fuori nulla: da quando si era sposato il Panella aveva abbandi anto le vecche amer-zie. Metivi di interesse? Diffi-cilmente si arriva al delutto e poi i familiari aviebbero doviedimente si arriva al debitto e poi i familiari aviebbero dovato inturie qualcosa. Una rivalità per motivi di lavoro? So no state raccolle delle voci, ma mente di consistente, Insomma finora i polizioti hanno ima dea abbastanza precessa dell'assussiono, ne hanno anche ima deserizione, ma non sanno rivece spiegarsi di movente del de litto. Un delitto, comunque, covato da tempo, stidato e portato a termine in un posto ideale, in uno spazzo di terra buttuta avvotto nel biuo dove buttuta avvolto nel buso dove e bastalo fare pochi passi per dileguarsi nella campogna sen-za essere visti.



MELBOURNE, 3

dio che durerebbe per anni e anni. Le trivellazioni erano in corso nei canale di Tasmania, nello Stretto di Bass, nell'Australia meridionale. La piattaforma Marlin era in piena attività quando dai fondo dei mare l'acqua ha cominciato a ribollire in maniera pau rosa. Gas metano, misto a petrollo, è uscito

subito dal fondo in quantità eccezionale. cinquanta operal e lecnici che si trovavano lavoro in quel momento sulla piattaforma, si sono gettati in acqua ed hanno raggiunto alcune

Si attendo ora il famoso specialista ameri cano del Texas (è già in viaggio) che dovrebbe riuscire a bioccare lo spaventoso soffio del metano proveniente dal sotiosuolo.